



## CONVEGNO NAZIONALE DELEGAZIONI FAI

Assisi, 9-10-11 novembre 2007

**ANDREAS KIPAR - Architetto paesaggista, Direttore Land srl - Milano**

### *L'esperienza europea e la realtà italiana: il paesaggio come bene comune*

Ragionare in questa sede ed in questo contesto sui beni ambientali e culturali come motori di un rinnovato sviluppo territoriale e socioeconomico, mi sembra più che un buon auspicio per il futuro del paesaggio italiano.

Ci siamo quasi abituati ai vari richiami giornalistici sugli scempi e sulle ferite riscontrate un pò ovunque. I libri bianchi, rossi o le raccolte di articoli sui paesaggi da salvare sono innumerevoli e probabilmente non finiranno mai di riempire pagine intere con denunce di battaglie oramai perse.

“*Project to protect*” suona una massima anglosassone, che ci ricorda che per ogni azione occorre un progetto, un' idea capace di coniugare gli aspetti funzionali-gestionali con quelli economici oltre a quelli estetici, forse l' unico aspetto in grado di farci ragionare sulla qualità di una determinata azione.

E di qualità con la Q maiuscola in questi giorni si è sentito parlare molto. Una qualità come risultato di un dialogo aperto e continuo tra le parti, un confronto su idee e proposte diverse tra loro, ma sufficientemente approfondite da poter incidere su quella minaccia ingombrante e dilagante, che oserei chiamare con due parole: **indifferenza e banalizzazione.**

Questi due atteggiamenti sono molto diffusi nel vecchio continente, leggermente appesantito ed impaurito davanti ai molteplici problemi in casa propria ed ancor più davanti alla sfida della globalizzazione appena iniziata.

Ma non è questo scenario, a dir poco sconsolante, che vuol essere il filo conduttore della mia breve relazione sulle strategie e sul progetto paesaggio che s'intravede all'orizzonte del panorama europeo. Ciò serve tuttavia a spiegare un fenomeno che

l'osservatore acuto non può non aver già intravisto: un rinnovato interesse da parte dei cittadini ed in particolare delle generazioni giovani per il proprio territorio d'appartenenza, o meglio ancora per il proprio paesaggio, spesso l'unica autentica testimonianza della propria storia, cultura ed identità collettiva.

E questo accade in tempi dove la trasformazione del territorio rurale ha, specie negli ultimi decenni, fortemente inciso sulla configurazione e le caratteristiche intrinseche del paesaggio italiano ed europeo.

Basti riguardare i dati dell' Agenzia europea per l'ambiente (EEA) relativi all'uso delle terre in Europa nel periodo 1990-2000 per dimostrare la rapidità con la quale sta mutando l' aspetto dei paesaggi europei.

In particolare, la superficie urbanizzata europea ha subito in questo decennio un incremento netto di circa 865mila ettari, pari al 5,4% rispetto al 1990. Lo 0,25% del territorio rurale europeo si è trasformato in aree urbanizzate nell'arco di un solo decennio, producendo per lo più la cosiddetta dispersione urbana, lo *sprawl*, intorno alle grandi agglomerazioni spesso senza una specifica identità rispetto al territorio nel quale si colloca.

Per lo stesso periodo in Italia si supera addirittura la media europea: le aree urbane crescono con un saldo netto di 83.091 ettari, pari al 6,25%, consumando per la maggiore parte aree agricole (79.099), boschi e arbusteti (2.845), e praterie (1.147).

Questi dati di per sé potrebbero sembrare anche di poco conto all'interno di un ordinario sviluppo socio-economico che sta alla base di ogni trasformazione territoriale.

Ma affrontando il paesaggio, inteso come opera collettiva data dalla sommatoria d'azioni individuali con implicazioni estetiche, valenze sociali ed economiche, la questione assume subito un'altra dimensione al di là di ogni banalizzazione che ha portato a questi spazi ibridi, in bilico tra città e campagna e senza una ben minima ambizione di emanare una qualità autonoma e perchè no anche autoctona.

Occorre ricordare la Convenzione europea del paesaggio, retificata dal Governo italiano nel 2006, lo promuove a "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità, del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità".

In questo senso, il paesaggio non è solo il risultato di un'azione incosciente o secondaria ma di un progetto di un'intera società, un impegno sul futuro, una dichiarazione su come intendiamo promuovere ed articolare un nostro rapporto con la natura e la cultura che c'è l'ha tramandato.

Rinunciare a quest'azione significa volersi accontentare dei "resti", faticosamente tutelati nei recinti amministrativi dei parchi, sottratti a quel normale processo di trasformazione e trattati come delle riserve dove la presenza umana per lo più reca disturbo.

E se i parchi ci potranno garantire quel equilibrio minimo necessario a tutela di noi stessi, il progetto paesaggio ci vuole di nuovo protagonisti con azioni lungimiranti ed innovative sugli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani affrontando sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia quelli della vita quotidiana ed ancor più quelli degradati dalla nostra continua e spesso incosciente incuria.

Questa la vera questione da risolvere: promuovere un nuovo patto politico e sociale per un paesaggio che sappia di nuovo esprimere la nostra essenza di vita su questa terra.

Per poter dare un contributo in questa giusta direzione i modelli di riferimento non mancano, dalla rinascita postindustriale della Ruhr, attraverso l'operato decennale dell' IBA Emscher Park, agli itinerari europei che connettono il mare Baltico con il mare Egeo, ce n'è per tutti i gusti.

Ma per quanto possono essere diverse nelle tematiche da affrontare, nei contesti nei quali si collocano e attori che diventino protagonisti di progetti e strategie più o meno importanti, si possono sintetizzare e trovare alcuni punti che li accomunino tutti:

- 1) Occorrono una regia ed un osservatorio a livello regionale che sappiano individuare le aree di maggiore sofferenza, mettendole a confronto tra di loro.
- 2) Occorre individuare e promuovere attori locali che abbiano un forte legame con il territorio e nel contempo siano aperti al confronto con gli altri.
- 3) Occorre un'articolazione per linee tematiche che possano trovare analogie con altre regioni sia nazionali che internazionali.
- 4) Occorre la stesura dei programmi pluriennali con scadenze e procedure certe al di là di ogni appuntamento elettorale.
- 5) Occorre definire a priori gli obiettivi da raggiungere.
- 6) Occorre assumere uno standard minimo di qualità a favore della sostenibilità ambientale
- 7) Occorre mettere in atto le procedure concorsuali, per poter sempre scegliere la soluzione migliore per il territorio interessato
- 8) Occorre promuovere il dibattito su progetti ed idee attraverso tutti i mezzi di informazione.
- 9) Occorre integrare fin dall'inizio i soggetti privati, affinché il processo di qualificazione non si esaurisca con l'intervento pubblico.
- 10) Occorre darsi un *brand* che possa garantire la massima visibilità sul territorio.

Dieci punti come azione concreta contro l'indifferenza e la banalizzazione dilagante, per **promuovere un progetto paesaggio** nel vero senso della Convenzione europea del paesaggio: **aperto, trasparente, illuminato e lungimirante.**

*Andreas Kipar*